

Omelia Stimate - 17 settembre 2023

Cari fratelli e sorelle,

il Signore vi dia pace!

Eccoci di nuovo su questo monte per rinnovare la gioiosa memoria del dono grande che il Signore Gesù ha fatto a San Francesco, il più piccolo dei suoi servi e fratelli: i segni del suo stesso amore, le ferite della carità, i fori che lasciano trapelare tutta la luce nascosta e potente che ci viene dall'amore salvifico di Cristo.

Quest'anno il ricordo delle Stimate cade mentre frequentiamo gli 800 anni della Regola bollata e del Natale di Greccio. L'anno prossimo celebreremo gli 800 anni delle Stimate.

Nell'unico Centenario francescano che va dal 2023 al 2026 ripercorriamo gli ultimi anni della vita di Francesco, segnati da una grande prova o tentazione che ha conosciuto il suo culmine proprio qui alla Verna, per poi sciogliersi e preparare Francesco all'incontro con sorella morte.

Possiamo dire che la Verna - con quanto qui Francesco ha vissuto prima e dopo - è una chiave per entrare nel mistero dell'esistenza di questo uomo cristiano. Qui vediamo come il centro della sua esperienza sia la semplice amicizia con il Signore Gesù, la quale semplicemente ha dato senso e luce alla sua persona e al suo messaggio. Se cercassimo questo nucleo in altri elementi a prescindere da Cristo, perderemmo la bussola per conoscere e comprendere Francesco d'Assisi. Seguiamo i suoi passi.

Nel 1223 Francesco finalmente può dare al suo Ordine una versione definitiva della Regola che chiamiamo bollata, perché approvata ufficialmente da Papa Onorio. Ciò ha chiesto un lungo travaglio di ricerca e di fissazione di un testo. Nel 1209-10 Francesco con i primi compagni chiede a Papa Innocenzo con poche e semplici parole di vivere il Vangelo, soprattutto quelle frasi radicali di Gesù che aveva accolto con Pietro e Bernardo nella chiesa di San Nicolò nel 1208: rinunciare a tutto, dare le ricchezze ai poveri e annunciare il Vangelo con libertà.

Questo sogno ha messo in movimento la fede di tanti al suo tempo e il loro numero è cresciuto tanto che quelle poche parole, quei versetti di Vangelo con qualche norma pratica di vita presto non sarebbero bastati più. Ed ecco che i frati di anno in anno incontrandosi intorno a Francesco alla Porziuncola per il Capitolo di Pentecoste aggiornavano quelle parole, portavano l'esperienza, la vita vissuta ormai non solo ad Assisi, non appena nel centro Italia, ma anche nel Nord Italia, nei paesi del Nord Europa e presto anche in Siria e Marocco. Come vivere il Vangelo in queste diverse situazioni? Ecco la domanda che è cresciuta con il tempo e ha manifestato modi diversi di intendere quella stessa volontà. Francesco da parte sua è mosso da una tensione evangelica che continuamente mette in contatto la vita e il Vangelo. Per lui la Regola sarà necessaria per custodire gelosamente la possibilità di vivere secondo le orme e le parole di Gesù. Per altri cominciare a diventare la siepe che deve definire e difendere i confini di una fraternità che è sempre più inserita nella missione della Chiesa in un tempo difficile. Questa tensione diventerà opposizione.

Francesco lascia il governo diretto dell'Ordine nel 1220, l'anno successivo giunge a realizzare con tanti fratelli un testo della Regola che non riceverà l'approvazione pontificia. In

questo Capitolo delle stuoie dice chiaramente che il Signore gli ha fatto conoscere che l'unica vocazione è quella di vivere il Vangelo e non di entrare in una vita e in una missione già stabilite. Questa Regola per Francesco è definitiva.

Nei due anni successivi Francesco sembra fare un passo indietro rispetto alla sua posizione e rimette mano al testo della Regola. Non conosciamo tutti i passaggi, ma è certo che la tensione è stata molto forte e ha lasciato il segno nel Poverello, il quale riconosce che la sua fraternità non è la sua proprietà e che quindi può seguire la sua evoluzione. Sa fare un passo indietro e aprire una strada nuova, che non aveva pensato. Una cosa per lui resta irrinunciabile: la chiamata ricevuta dal Signore stesso a vivere secondo il Vangelo e nulla più. Ed è qui che la Regola vuole garantire questo dono e questo impegno.

Vediamo allora tre passi di Francesco in questo percorso.

Francesco incontra il Cristo vivente nella sua parola, il Vangelo, nel quale ascolta le "parole odorose" del suo Signore. Non c'è incontro con Gesù senza questo ascolto continuo e amoroso.

Ricevuta l'approvazione della Regola il 29 novembre 1223, Francesco si concede una pausa di pace e di contemplazione. Ora **vuole vedere il Cristo** in quella povertà e in quei disagi sperimentati nella sua nascita come ospite e pellegrino, Lui che volle nascere *sulla via*.

Ecco allora Francesco salire a **Greccio**, dove non riproduce il Natale in una sacra rappresentazione, quanto piuttosto vuole vedere, attraverso un po' di fieno e un bue e un asino, la condizione di indigenza in cui Gesù volle nascere. L'Eucaristia celebrata sul presepe nella grotta di Greccio dice che "Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote" (Am I, 16-18: FF 144). L'incontro con Gesù non può saltare la sua condizione umile di povero e ospite; attraverso la sua umanità noi possiamo conoscere e incontrare il Dio tre volte Santo.

Francesco ora è atteso da un terzo passo: dopo aver incontrato il Signore nel Vangelo e averlo visto nella sua povertà, ora è **attratto a entrare in modo più profondo e personale nella relazione con Gesù, fino ad essere trasformato in lui**. Il Poverello ha fatto sua la visione e l'esperienza di san Paolo: "Voglio conoscere Lui, le sue sofferenze (...) Sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2, 19b-20).

Il Poverello ci fa vedere il Signore Gesù nel Vangelo vissuto con i fratelli, nella sua povertà con i piccoli, nel suo amore/dolore trasformante: le Stimmate sono la memoria del compimento del battesimo in Francesco, trasformato in Colui che gli dà forza, perché lo ama. Mentre ripercorriamo gli ultimi anni della sua vita, non perdiamo di vista che Gesù Cristo dona all'esperienza di Francesco la caratteristica di veramente cristiana.

Oggi guardiamo ancora con stupore e amore alle ferite di Cristo impresse nel suo servo Francesco e sappiamo che il nostro stesso battesimo urge verso questo incontro e questa trasformazione profonda in Lui. Salire alla Verna chiede sempre di accettare che, come credenti, restiamo in cammino, presi da un'avventura, quella della fede, che non ci lascia tranquilli e residenti in ciò che già sappiamo ripetere. La fede è come una spedizione che ci fa avventurare

nel terreno dell'Altro per osare di credere in Dio anche oggi, e dell'altro/i, come fratelli e sorelle nella Chiesa, non da soli, e con i piccoli e i poveri.

Incontrare, vedere, essere trasformati in Cristo avviene nella fede. Chiediamo che questo dono sia ravvivato in noi per mostrare con la vita la Buona Notizia dell'amore trasformante di Cristo per questo nostro tempo, difficile e benedetto.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro Generale